

La spinta demografica

È noto che, dopo alcune forti oscillazioni nella seconda metà del secolo XV, che sembrano segnare piuttosto il ritorno di un organismo malato alla buona salute anziché una ricaduta negli antichi mali, gli inizi del secolo XVI coincisero nel Mezzogiorno d'Italia (e in tutta l'Europa Occidentale) con l'avvio di una fase di prepotente espansione demografica che si prolungò poi fin quasi alla metà del secolo seguente¹. Altrettanto accadde in Calabria. La provincia di Calabria Citra sarebbe passata dai 21.387 fuochi del 1505 ai 50.634 del 1561 e ai 49.874 del 1595; quella di Calabria Ultra sarebbe invece passata dai 29.282 fuochi del 1505 ai 54.859 del 1561 e ai 59.778 del 1595². Certo, la critica moderna³ ci ha reso bene avvertiti del valore assai dubbio dei dati concernenti la popolazione, quando essi provengono da fonti di natura fiscale e quando ciò che interessa è la loro utilizzazione su un piano meramente demografico. Ma - anche a prescindere dal fatto che sono questi, in fondo, i soli dati di cui, nella massima parte dei casi,

¹ Cfr. M. REINHARD-A. ARMENGAUD, *Histoire générale de la population mondiale*, cit., pp. 83 sgg.

² Per i dati qui forniti mi avvalgo delle seguenti fonti: per il 1505 il *Liber foculariorum Regni Neapolis*, manoscritto della Civica Biblioteca Berio di Genova, segnato m.r. IX 3, 20; per il 1561 e il 1595 le «note di fuochi» in ASF, *Carte Stroziane*, I serie, f. 251, cc. 78. I dati del 1595 sono stati riscontrati su quelli contenuti in ASN, *Processi antichi. Pandetta Nuovissima*, n. 1.831/50.924.

³ Basti citare per tutti R. MOLLS, S.J., *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe*, cit., nel quale si troverà anche un'ampia bibliografia.

possiamo disporre fino ad epoche assai vicine a noi - lo stesso R. Mols ha notato che i censimenti a fini fiscali, «per quanto sfigurati, danno tuttavia un'immagine valida dell'andamento demografico»⁴; e riescono quindi particolarmente utili come indizi attendibili delle tendenze a più lungo termine. E, infatti, poiché la sfasatura tra l'entità reale di una popolazione e le rilevazioni fiscali di essa, pur soggetta ad elementi accidentali (la maggiore o minore diligenza di questo o quel rilevatore, la maggiore o minore renitenza di questo o quel centro a far eseguire in maniera regolare le operazioni di censimento, e così via), dipendeva in sostanza da quei determinati fattori di alterazione ai quali precisamente attribuiamo la poca attendibilità dei dati fiscali, si deve ammettere che questi fattori fossero tendenzialmente costanti o almeno che avessero una forte tendenza a compensarsi nel tempo e nella natura; e che di conseguenza, anche se i dati fiscali non corrispondono volta per volta alle singole situazioni reali a cui si riferiscono, resta il fatto che alla curva diagrammatica che si può costruire per i primi e a quella ipotizzabile per le seconde si deve attribuire una fondamentale omogeneità di direzione, anche se le due curve non fossero precisamente parallele.

In Calabria le cifre sopra citate starebbero ad attestare un raddoppiamento della popolazione tra il 1505 e il 1561, seguito poi da un periodo di stazionarietà per la Calabria Citeriore e da una fase di incremento assai più moderato (dell'ordine del 9%) per la Calabria Ulteriore. In cifre assolute⁵ si sarebbe perciò passati da una popolazione regionale dell'ordine di 225-250 mila abitanti intorno al 1505 ad una dell'ordine di 500-550 mila abitanti verso la fine del secolo. Nello stesso periodo il Regno nel suo complesso sembra a sua volta essere passato da una popolazione dell'ordine di 1.200-1.300 mila abitanti ad una popolazione dell'ordine di 2.250-2.500 mila abitanti⁶. La Calabria avrebbe così

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per il valore del fuoco, oltre R. MOLS, *op. cit.*, cfr. E. BARATIER, *La démographie provençale du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris 1960.

⁶ La cifra di due milioni e mezzo di abitanti per il Regno alla fine del secolo XVI ha una interessante conferma nella *Descripcion del Reino de Napoles en el siglo XV (P) bajo la dominacion de los Españoles sacada del Pasajero de CRISTÓBAL SUAREZ DE FIGUEROA*, edición de Madrid, por Luis Sanchez, año 1617, dove si riferisce che il Regno ha «dos mil y setecientos poblaciones [...] donde se alimentan poco mas de dos millones de almas»; e si aggiunge che Napoli «hace doscientas y cincuenta mil personas» (nella «Collección de documentos ineditos para la historia de España», v. XXIII, pp. 17-18 e 20).

seguito nell'insieme la tendenza di tutto il Napoletano. Nel Regno, però, pur rallentando di molto, la tendenza all'aumento sembra rimasta nella seconda metà del secolo alquanto più forte che in Calabria, dove, come si è visto, la parte settentrionale della regione rimane in tale periodo addirittura stazionaria; mentre nella prima metà del secolo sembra essere accaduto precisamente il contrario. È lecito, quindi, supporre che durante la seconda metà del secolo cause specifiche e locali abbiano agito nel determinare il diverso andamento demografico della regione nei confronti delle altre province del Regno, rivelandovi in pratica un precoce grado di sovrappopolamento, che sembrerebbe confermato dal vigoroso ritmo dell'emigrazione calabrese in questo periodo.

A parte Napoli, che è un naturale luogo di afflusso di tutta la popolazione esorbitante del Regno, è la Sicilia soprattutto ad attirare una forte immigrazione calabrese, e più in particolare Messina e Palermo. Interessanti sono a questo proposito i dati offerti per Motta Filocastro da un documento napoletano del 1597⁷. In quell'anno la Sommara ordinava al tesoriere della Calabria Ulteriore di considerare per due mesi, e fino a nuovo ordine, la popolazione di quella università come ascendente a 630 fuochi invece che a 1.013, secondo risultava dalla numerazione del 1595. Degli altri 383 fuochi, 268 restavano in contestazione e 115 venivano scomputati; e, di questi ultimi, 83 erano scomputati perché risultavano emigrati o assenti: precisamente 26 a Palermo, 9 a San Calogero, 8 a Rosarno, 7 a Briatico, 7 a Messina, 6 a Calimera, 5 a Drosi, 4 a Monteleone, 6 in altri paesi della Calabria, 2 banditi in contumacia. Poiché altri 268 fuochi erano in contestazione, non possiamo che assumere questi dati in via largamente indicativa. L'emigrazione a Messina, e in proporzione assai più alta di quanto attesti il documento relativo a Motta Filocastro, risulta da molte altre fonti⁸ e avremo modo di citarne o riprenderne qualcuna

⁷ Cfr. ASN, *Percettori provinciali*, f. 403.

⁸ Cfr. il *Discorso intorno a' donativi che si fanno a Napoli alla Maestà del Re Cattolico etc.* di GIULIO CESARE BRACCINI, in BNN, Branc. II D 8: «di Calabria vanno in Sicilia, dove pur hanno angarie, ma non tante, e vicino a Messina hanno popolato molti casali, li quali non si habitavano» (per il *Discorso* del Braccini cfr. G. GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze del Regno di Napoli nella prima metà del Seicento*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 11 (1959), pp. 30 sgg.). Altra testimonianza importante in ASN, *Sommara. Partium*, vol. 704, cc. 142 r.-143 r., dove l'università di Motta San Giovanni fa presente con un memoriale del 1574 che 44 suoi fuochi «per non

più avanti. Né deve sorprenderci, sebbene sia qui rappresentata in proporzione inconsueta, la forte migrazione verso Palermo. Il Frangipane ebbe modo di notare, ad esempio, che, quando, verso la fine del secolo XV si formò in Palermo la prima maestranza degli scultori e muratori, subito vi vennero iscritti alcuni calabresi⁹. Sorprende, invece, in questo caso, che non appaia traccia di emigrazione a Napoli. Ad ogni modo, risulterebbe che, su 83 fuochi mottesì emigrati, assai più di un terzo si era diretto fuori della regione; e potremmo trovare in questo tipo di fenomeno la ragione dell'andamento denunciato dal movimento della popolazione calabrese durante la seconda metà del secolo, senza dover ipotizzare un venir meno della spinta di fondo all'incremento demografico. D'altra parte, su una struttura demografica quale quella calabrese (ed europea) del secolo XVI e XVII la stazionarietà o il decrescere di una popolazione non possono dipendere che da cause sociali o sanitarie, e non da cause demografiche *stricto sensu*, ossia dal puro e semplice movimento demografico naturale. Si tratta, infatti, di una struttura caratterizzata in modo preminente da altissime percentuali di popolazione infantile. Nei Casali di Cosenza, ad esempio, nel momento in cui gli agenti del Granduca di Toscana ne presero possesso per il loro signore¹⁰, ossia a fine del 1644, erano calcolati 31.716 abitanti, dei quali 8.985 da sei anni in giù: il 282,19 per mille! Sulla base di questa struttura

pagarno con questa università li regii pagamenti fiscali ordinarii et extraordinarii et altri debiti di essa università si sono absentati et andati ad habitare» altrove, e precisamente 14 a Reggio, 4 a Sant'Agata, 7 a San Lorenzo, 3 a Pentidattilo, 1 a Bova e a Brancaleone e 14 a Messina. La domanda di lavoro in quest'ultima città era normalmente notevole. Il 6 gennaio 1573 veniva scritto al governatore di Calabria: «Nella città di Messina si fanno a conto di questo regno alcuno numero di galere le quale comple al servitio de S.M. che se finiscano con ogni essattissima diligentia et brevità, lo che non può effettuarsi si non vi sono li operarii necessari, et essendocene mancanza in quello regno de Sicilia, ci è parso farli provvedere da questo regno», per cui il governatore doveva al più presto possibile mandare colà il maggior numero possibile di «mastri d'ascia, calafati, secatori et altri operarii che saranno più vicini al Faro» (ASN, *Collaterale. Curiae*, vol. 24, cc. 244 v.-245 r.).

⁹ Cfr. FRANGIPANE, *Per l'arte in Calabria*, in «Archivio Storico della Calabria», 3 (1915), p. 13. Un'altra testimonianza sull'emigrazione verso Palermo è in ASN, *Relevii*, vol. 351, cc. 34-70, dove si dice che nel 1591 due mulini di Marcellinara furono affittati ad «uno quale si domanda La Volpe et è absente in Palermo».

¹⁰ Cfr. la *Nota distinta dell'Anime che si trovano in questo presente giorno del primo di Decembre 1644 nelle Baglievelli già Casali di Cosenza, oggi Stato del Serenissimo di Toscana*, in ASF, *Miscellanea Medicea*, filza 468, inserto 110.

l'incremento naturale della popolazione doveva necessariamente essere rapido e rilevante, anche se poi ragioni diverse concorrevano ad allontanare le popolazioni dai luoghi di origine e a sollecitare correnti migratorie che deprimono le cifre relative all'ammontare assoluto della popolazione, ma non debbono sol per questo farci pensare a fenomeni certamente assenti dalla vita di quel tempo, come potrebbe essere, sempre in via di esempio, una riduzione di lunga durata della natalità.

Quali poi fossero le cause di un così forte movimento migratorio, emerge piuttosto chiaramente se ci si riferisce ai fattori che - come vedremo - maggiormente caratterizzano la vita calabrese nella seconda metà del Cinquecento. Ebbero la loro importanza, naturalmente, le scorrerie barbaresche e turche che, rendendo oltremodo pericolosi gli insediamenti litoranei, contribuirono a respingere le popolazioni verso i luoghi che erano ritenuti più sicuri o meno esposti; ed ebbero una non minore importanza i - di solito poco o niente notati - dissesti idrologici o orografici, che già allora erano frequenti nella regione e che determinarono, da parte delle popolazioni, reazioni analoghe a quelle delle incursioni saraceniche¹¹. Ma scorrerie e dissesti finivano pur sempre

¹¹ Esempio tipico è nel relevio per morte di Fabrizio Carafa, principe di Roccella, del 1629, dove si parla insieme del mulino di Casolla e del Mulinello, che sono stati «diruti et portati via dal fiume et perciò dismessi et mai più rifatti», e del mulino di Sant'Elena «bruggiato più volte da turchi per essere vicino al mare et perciò dismesso et non più rifatto» (ASN, *Relevii*, vol. 356, cc. 324 sgg.). Per i dissesti del terreno non bisogna pensare soltanto alle maggiori calamità naturali, bensì anche e soprattutto ad eventi, per così dire, quotidiani. Su di essi ci offre una ricca documentazione proprio la serie delle informazioni per i relevii. Un fondo nel feudo di Messerruggiero, nel territorio di Simeri, «dirutum fuit ex florum Simeris adeo quod non solum arbores dictorum celsium penitus in solo posit et exterminavit, sed totum fecit de arena et lapidis» (1514, in ASN, *Relevii*, vol. 346, cc. 792-842). Nello stesso feudo «di una cultura di la quale se soleva havere da fertile ad infertile salme di grano 2 cum tre di orgio sonno tre anni, che per le fuste dei turchi non se have possuto havere niente, nè anco cultivarse» (*ivi*, cc. 79 r.-84 r.). «Iardino [...] che se ha portato lo fiume et era de cerze et altri arbori» a Badolato nel 1507 (*ivi*, cc. 25-29). «Li celsi che havea lo s.r Gio.de Seminara in Yoya have dui anni che li levò lo fiume dove non restò nullo pede de celsi et al presente dentro nce va lo fiume» (1554 in ASN, *Relevii*, vol. 349, c. 246 r.). «Nce havea in dicta città (di Seminara) una serra in la fionara de dicta città la quale serra lo anno paxato (1554) per la abundantia de le acque se perse che la dicta fionara se la levò talmente che non nce è restato nè loco nè signo [...] che in dicto loco dove era non se pò fare più per passarce la fionara dentro decto loco» (*ivi*, c. 222 r.). «Un'altra cultura posta alla marina et tenimento de Catanzaro confine lo fiume de Coraci quale terre per la piena de detto fiume l'ha trasportato in lo tenimento de Squillaci nominato lo Bricchetto» (ASN, *Relevii*, vol. 352, cc. 616-619). «Lo giardino a canto il molino de la terra (di Palizzi) lo

con l'aver influenza (e più, comunque, come occasioni in cui veniva superato il punto di rottura di situazioni insostenibili) sulla distribuzione piuttosto che sull'ammontare complessivo della popolazione. Per ciò che concerne quest'ultimo, sembra opportuno sottolineare piuttosto altri fattori, la cui influenza è notoria, nello stesso periodo, per tutto il Regno: il fiscalismo regio, in primo luogo, e l'oppressione sofferta dalla popolazione delle campagne da parte dei ceti superiori, in secondo luogo, per cui anche l'aria soltanto delle città demaniali (e assai spesso non si trattava di altro) diventava preferibile al rimanere nelle campagne, appena debiti e obblighi passassero un certo limite o appena si rompeva il filo esilissimo del buon governo patriarcale oppure quello, altrettanto esile, della convergenza di interessi tra baroni e vassalli dinanzi alle esorbitanze del potere statale. La quale convergenza proprio sul terreno fiscale aveva più frequenti e spontanee occasioni di manifestarsi.

Gli esempi che se ne potrebbero addurre sono molti. Qui ne scegliamo alcuni, a caso, tra i più significativi. Possiamo così sentire il duca di Seminara che protesta, nel 1569, perché la sua terra di Cariati, distrutta dai turchi, aveva potuto cominciare a ricostruirsi e a ripopolarsi, grazie ad una esenzione dai pagamenti fiscali, eccezionalmente concessa; ed ora vede di nuovo diminuire la propria popolazione, a causa dei turbamenti ed aggravii che soffre per dover continuamente alloggiare soldati¹². Nel 1595 è, invece, il marchese di Bovalino a far presente che, essendo stata quella terra bruciata dai turchi, egli ha fatto il possibile per ripopolarla, richiamandovi i fuggiaschi ed aiutandoli; ma che,

pigliò in detto anno (1593) Gio. de Zuccala per D. 30, ma non ha pagato niente, perché il fiume et lo vento fecero danno ad una gran parte de detto giardino, et guastorno la fronda» (*ivi*, cc. 734-746). «Delli detti mulini (di Palizzi) in detto anno (1593) se ne tirò uno il fiume, et per remediarlo si spesero trenta ducati, però per ritornare detto molino al pristino stato ci vogliono D. 150 in circa» (*ivi*, cc. 740-746). «Pietre nuove per rifare le macine che si portò lo vallone per il maltempo» (ASN, *Relevii*, vol. 354, cc. 148-223). Le terre di S. Nicola, Fasso e Brao, nel territorio di Nicastro, «per esserono inondate dal fiume si pascolano per herbaggio per l'animale baccini del Principe» (1638, in ASN, *Relevii*, vol. 357, c. 390 v.). «Spesa facta de impiezuati al fiume per defensione delle terre del feudo detto il ferraro» (Rosarno, 1569, *ivi*, vol. 349, c. 569 r.). (Colgo qui l'occasione per far notare che, essendo molte testimonianze dei relevii ripetute più volte da testi diversi, in tal caso ho preferito dare l'indicazione di tutte le carte del volume in cui è riportata l'informazione per il relevio).

¹² AS, *Secretarias Provinciales. Nàpoles*, lib. 489, c.n.n., sotto la data del 30-3-1569.

avendo il danno importato circa 140mila ducati, non gli è possibile fare di più e che il ripopolamento sarebbe attuabile solo concedendo alla terra una esenzione trentennale dai pagamenti fiscali¹³. Nel 1585 sono i nobili di Tarsia a dichiarare di obbligarsi a pagare tre ducati ciascuno, nonché «la decima di tutti li denari tengono a censo sopra l'intrate d'essa università», per saldare il debito fiscale di questa ed evitare la continua e grave emigrazione dei loro concittadini popolani¹⁴. Nel 1590 è l'università di Terranova a chiedere ed ottenere esenzioni. Indebitata per 70mila ducati, essa aveva avuto un commissario di redenzione che per cinque anni la aveva amministrata con grande diligenza, ma non aveva potuto concludere nulla, in quanto si trattava di «una terra di fuochi cinquecento ridotta a pochissimo numero per lo sfratto di molti cittadini, li quali non potendo resistere a tante gravezze se ne sono partiti et andati ad habitare ad altri paesi e la maggior parte di essi romasti se son fatti preti et stipendiari (del re), tutto a fine per evitare li pesi universali»; e intanto continuavano anche gli alloggiamenti, «per essere terra di passo e capogiornata della Città di Cosenza, aggiungendone anco il mancamento delle massarie, industria particolari di essa povera università, minuita per le persecuzioni di creditori, li quali facendo ogni giorno preda di buoi e vacche, il numero di quattrocento paia di buoi, che dieci anni addietro se ritrovava in detta terra, hoggi è minuito e ridotto a cento»¹⁵. Nel 1567 l'università di Camini, villaggio di Stilo, più volte dirupato e ridotto alla dispersione, dichiara che «alcuni pochi scampati che vorriano ripatriarsi hanno trovato un nuovo impedimento», e cioè l'obbligo di assolvere ai pagamenti fiscali, il che è impossibile, avendo già l'università un debito di 100 mila scudi per essersi riscattata al demanio dalla signoria dei Carafa di Nocera, sicché di centotrenta fuochi ne restano venticinque¹⁶. Nel 1569 l'università di Santa Cristina, che è sterile al punto di doversi procurare di fuori le vettovaglie «alla giornata», denuncia che «se ne fugono famiglie intere et se ne passano all'Isola de Sicilia, non essendo più che una giornata distante da loro, che certo saria quasi del tutto disabitata [...] quando non fusse stato il buon

¹³ AS, *Secretarias Provinciales. Nàpoles*, lib. 519, cc. 36 v.-37 v.

¹⁴ ASN, *Collaterale. Partium*, v. 31, cc. 210 v.-211 r.

¹⁵ AS, *Secretarias Provinciales. Nàpoles*, lib. 515, c.n.n., sotto la data del 18 luglio 1590.

¹⁶ AS, *Secretarias Provinciales. Nàpoles*, lib. 488, cc. 79 r.-80 r.

governo et aiuto che sempre l'ha dato il quondam Ill.mo Duca di Seminara»¹⁷. E, per non allungare troppo questa esemplificazione, citeremo ancora soltanto il memoriale dell'università di San Lucido del 1582, in cui essa dichiara «qualmente gli son occorsi tanti varii e diversi disagii e saccomani dei quali prima fu da Barbarossa nel anno 1534 con presa da cinquanta milli in circa eseguiti, poi da Draut Rais nel anno 1555 e sì ancora per il scioglio generale successo nel anno 1571 in detto territorio con danno da 20 mila ducati in circa et altre roine, che di trecento fochi vi erano rimasti dalla detta prima roina in qua, per non potersi resistere alli tanti grossi et multiplicati debbiti, vi sono a malapena romasti da fochi sessanta, li quali pur in brevissimo tempo saranno forzati abbandonare dal in tutto detta povera terra come già si vede tutto per diversi et per le informationi prese per ordine (del viceré)»¹⁸.

Ci preme ripetere qui che gli esempi addotti appartengono tutti alla seconda metà del Cinquecento, alla quale appunto si deve far risalire la spinta migratoria che contraddistingue le vicende demografiche della Calabria rispetto a quelle di altre parti del Regno nello stesso periodo di tempo, in dipendenza di una situazione di disagio delle plebi rurali per la pressione fiscale e sociale che si andrà inasprendo con gli anni e diventerà esplosiva, quando - dopo il 1620 - il parossismo della pressione fiscale coinciderà con il venir meno di quel periodo di relativa prosperità e di effettiva espansione economica che caratterizza appunto la stessa seconda metà del secolo XVI. Allora un acuto osservatore e buon conoscitore delle cose napoletane rileverà, tra le altre conseguenze del fiscalismo regio, il fatto che «il Regno si dishabita e mancano gli huomini o per patimento, il quale è tanto che non può esprimersi - in Abruzzo ho veduto io andar le donne et i fanciulli a pascersi alla campagna a branchi come fanno le pecore et poi tornare a casa con un sacco d'herba senz'oglio, et spesso anco senza sale, e senza pane con tutto che il grano non vi vaglia più di setto o otto carlini il tumulo - o partendosi dal Regno medesimo per andare a fermarsi in parte dove possa più comodamente vivere un poveretto il quale, col non haver altro che la vita et un poco di capanna per ricoverar se et i figliuoli sopra un sacco di paglia, è astretto a pagare al Re più de sedeci ducati l'anno et altrettanto e

¹⁷ AS, *Secretariás Provinciales. Nàpoles*, lib. 489, cc. 110 r.-111 r.

¹⁸ AS, *Secretariás Provinciales. Nàpoles*, lib. 504, c. 71 r. ev.

più a commissarii. Di Calabria vanno in Sicilia, dove pur hanno angarie ma non tante, e vicino a Messina hanno popolato molti casali, li quali non si habitavano, et altri sono passati nello Stato Ecclesiastico, dove popolano molte grosse terre ch'erano spopolate»¹⁹.

La stazionarietà o la crisi del popolamento nella seconda metà del secolo XVI rivestono ovviamente importanza assai diversa da luogo a luogo. Se già la Calabria Ulteriore appare, da questo punto di vista, in migliori condizioni di quella Citeriore, ancor più accentuate appaiono le differenze all'interno di ciascuna delle due province e individuare, nella grande varietà di comportamento tra le numerose terre della regione, zone determinate di incremento o di decremento della popolazione non è, invero, facile. Nel quadro delle cause e degli andamenti generali di sopra illustrati, le variazioni sembrano, infatti, essersi prodotte - in linea di massima - in dipendenza piuttosto da fattori locali, connessi alle vicende dei singoli centri. È questo un aspetto generale del fenomeno che appare del resto ampiamente giustificato dalla precarietà di molti insediamenti, sottoposti a continua minaccia dai dissesti del terreno, dai pirati e dai banditi, dediti molto spesso ad uno sfruttamento della terra assai superficiale o legati ad una attività o ad un elemento (ad esempio, la presenza del barone) il cui venir meno ne causa il rapido deperimento, e talora insidiati proprio da una tendenza delle popolazioni al nomadismo. Nulla è più istruttivo, per rendersi conto di questa precarietà, della relativa facilità con la quale vengono popolati casali di nuova fondazione nel territorio di centri, che, talvolta, solo alcuni anni prima si erano vuotati di abitanti e apparivano condannati a sparire²⁰.

¹⁹ Cfr. G.C. BRACCINI, *Discorso etc.*, cit.

²⁰ L'esempio più tipico è forse quello di San Luca, centro di nuova fondazione, da parte di Sigismondo de Loffredo, marchese di Bovalino, nel 1592, a sole tre miglia dalla più vecchia Potomia (cfr. v. TEDESCO, *Memorie pei luoghi antichi etc.*, Napoli 1856, pp. 42-46). Anche il casale di Fabrizia fondato da Fabrizio Carafa nel territorio di Siderno nel 1591 presenta condizioni analoghe (cfr. R. PRATI, *Mocia Sideronis*, Gerace 1912, p. 47). Naturalmente, per procedere alle nuove fondazioni o all'incremento di centri preesistenti erano necessari capitali talvolta cospicui. Di Cerzeto, nel territorio di San Marco, sappiamo che nel 1580 «era casale piccolissimo di 14 et 15 pagliara di albanesi senza ecclesia, che tenevano la campana appena in una cerqua, per il che se chiamava, come se chiama Cerzeto, et andavano a San Martino et a luochi convicini a vivere, con esser gente albanesi senza fermezza, con partire facilmente et trovare nove abitazioni». In seguito coloro che ne avevano avuto la concessione da parte dei principi di Bisignano lo avevano «amigliorato et edificatoci etiam chiesa et fattoci infiniti

Si veda, d'altro canto, il comportamento dei centri maggiori. Nella Calabria Citeriore (dove, come si è visto, la seconda metà del secolo XVI fa registrare una lieve diminuzione della popolazione della provincia) alle gravi contrazioni di Castrovillari (da 1.559 fuochi nel 1561 a 1.138 nel 1595), di Bisignano (da 1.447 a 1.237), di Montalto (da 1.137 a 1.026), di Scigliano (da 1.419 a 1.018), di Amantea (da 1.093 a 648), di Rossano (da 2.256 a 1.869, numerata insieme con Paludi) e - su scala minore - di

miglioramenti et anco accomodati l'albanesi di denari, grani et altre comodità per allettarle a fermarse et venire altri ad habitare in detto casale, con essersi dopo augumentato di gente, case et pagliare, con essersi spese in dette occasioni da ducati seimila et più» (SNSP, XXII A 18, cc. 224 r.-225 r.). Se del resto non vi fosse stata questa possibilità, non si spiegherebbe neppure la facilità con la quale viene ordinato l'abbandono di interi centri abitati. Le proteste contro simili ingiunzioni erano tuttavia sempre assai vibrante sia da parte dei baroni che delle popolazioni. Il conte di Nicastro fa, ad esempio, presente nel 1560 di possedere nel territorio di Feroletto il casale di Serrastretta, «habitato de italiani de la medesima provincia con mogli et figli da circa 80 fochi», che un commissario spagnolo, col pretesto che è aperto e che vi praticano fuorusciti, vuol costringere a «sfrattare da detto casale et redurnose in terre murate» il che, per un pretesto non vero, sarebbe rimedio peggiore «et esso supplicante perderria appresso a ducati tricento lo anno de intrata da le coltivatione de le terre di quel paese qual tutta se fa per li habitaturi de ditto casale, et consequentemente la regia corte, essendone cose feudale, venneria a perdere in grosso» (ASN, *Collaterale. Partium*, vol. 22, cc. 128 v.-129 r.). Altro caso, ancor più interessante per le notizie che ci dà sull'arrivo in Calabria di gruppi allogeni, è la protesta del barone di Belvedere nel febbraio del 1579 per il fatto che «per l'ill. mo governatore della provincia de Calabria è stato ordinato che li casali di Belvedere et Montespinnello di detto supplicante tra doi mesi fossimo sfractati et andati a terre murate ovvero dato pregiaria di murarsi fra un anno, et detto ordine è fatto con l'inserito tenore del capitolo della lettera inviati per V.E. per la quale ordina che tutti li casali de Albanesi debbano ridurre dentro le terre murate o vero fra un anno dar pregiaria de murarse. Ma perchè, S.re Ill.mo, detti doi soi castelli, si bene sono aperti, non sono habitati d'albanesi, ma Montespinnello è habitato di italiani et Belvedere è habitato da greci, li quali sono originali del regno, che pure si devono giudicare per italiani, già che ce hanno habitato più de cento anni et pagano li pagamenti fiscali ordinarii et extraordinarii, et come fochi originali del regno sono stati numerati nelle numerationi, delli quali li ordini di V.E. non parlano perchè altramente completerria tutte quelle terre sono habitate d'italiani che non sono murate ma aperte, come son tutti li Casali di Cosenza et molte altre terre del Regno etc.» (*ivi*, vol. 27, cc. 37 r.-38 r.). Contro l'ordine di murarsi o sfrattare subito chiedono e ottengono dilazione nello stesso anno 1579 anche il casale di S. Benedetto («per essere detto circuito grande et mancando loro quantità di maestri», *ivi*, cc. 34 r. e 212 v.-213 r.) e quello di Lungro (il quale «consiste in tre quartiere et habita da ducento trenta fochi in circa, et sono le case cioè ducentodecessette fabricate de calce et sidice de lignami, oltra le quali vi sono ottantasette altre pur di legnami dove tengono loro bestiami, et vinti altre de fabriche ma scoverte. Vi è anco dentro detto Casale una gran quantità de celsi et altri arbori et orti, che per tal causa sono le case distante l'una dall'altra et è perciò de gran circuito che per girarsi de mura anderia de spesa da quattromilia ducati», *ivi*, c. 30 r. e s.).

Rende (da 800 a 664), di Martirano (da 450 a 295), di Rocca Imperiale (da 688 a 342), di Nocera (da 258 a 131), di Rosito Capo Spulico (da 224 a 104), di Amendolara (da 560 a 165), di Albidona (da 220 a 150), di Cerchiara (da 460 a 336), di San Lucido (da 270 a 105), di Umbriatico (da 330 a 110), di Strongoli (da 464 a 178), di Caccuri (da 325 a 125); fanno riscontro i più che considerevoli incrementi di Cosenza (da 1.751 a 2.388), di Corigliano (da 1.175 a 1.342), di Aciri (da 731 a 932), di Cassano (da 642 a 789), della bagliva di Spezzano Piccolo (nei Casali di Cosenza, da 655 a 979), di quella di Pedace (da 746 a 859), di quella di Rogliano (da 895 a 1.126), di Oriolo (da 426 a 514), di Fiumefreddo e Longobardi (da 850 a 999), di Paola (da 578 a 813), di Fuscaldo (da 229 a 455), e così via. E, come si vede, centri in aumento e centri in decremento si alternano nella medesima zona geografica.

Considerazioni analoghe si possono ripetere per la Calabria Ulteriore, dove emergono per il rapido incremento Gerace (da 1.030 a 1.327), Stilo (da 955 a 1.593), Reggio (da 2.380 a 3.546), Nicastro (da 922 a 1.156), Monteleone (da 1.640 a 2.192), Tropea e casali (da 3.104 a 3.534), Melicuccio (con Drosi da 665 a 1.174), San Giorgio (da 1.056 a 1.616), Oppido (da 804 a 1.021); e - per la ragione opposta - Crotona (da 1.398 a 803), Taverna (da 2.000 a 1.400), Terranova (da 2.419 a 1.735), Seminara (da 1.430 a 1.132), Maida (da 979 a 711), Sant'Agata (con Cardeto da 1.108 a 971).

Non mancano, naturalmente, i centri che restano sostanzialmente stazionari e tra essi mette conto di ricordare: la bagliva di Paterno (nei Casali di Cosenza, da 894 a 896), Aiello (da 700 a 699), Cirò (da 467 a 474), Fiumara di Muro (da 814 a 789, col casale di San Roberto), Mesiano (da 774 a 753), Mileto (da 900 a 916), Cutro (da 638 a 679) e la stessa Catanzaro (da 2.296 a 2.371). E va pure messo in rilievo che tra i centri minori si manifesta la stessa disparità di comportamento che appare tra i centri maggiori.

Ciononostante, il fatto che l'incremento di popolazione registrato fra la numerazione del 1505 e quella del 1561 investì praticamente in misura pressoché uniforme tutti i centri della regione non è dubbio. Le eccezioni costituite da centri in diminuzione furono, infatti, rarissime: San Lucido (che scese da 300 a 270 fuochi), Sanginetto (da 166 a 122), Abatemarco (da 28 a 7), Cariati

(con Terravecchia da 197 a 109), Monasterace (da 98 a 65), Palizzi (da 172 a 137), Pentidattilo (da 269 a 177), Squillace (da 710 a 470), Montepaone (da 209 a 142), Tiriolo (da 152 a 112), Rocca Falluca (da 141 a 18), Le Castella (presso Crotona, da 139 a 11), Simeri (da 350 a 281) e qualche altro. E naturalmente è anche questo un elemento importante per rendersi conto del dinamismo demografico manifestato dalla regione nella prima metà del secolo XVI e della sua portata, tanto più in quanto guerre e calamità di vario ordine non mancarono neppure in questo periodo.

Fuochi di Calabria Citra nel secolo XVI

Zone	1505	1561	1595
Amantea	3.815	7.481	8.111
Rocca Imperiale	1.057	4.456	2.865
Cosenza	4.907	11.578	13.325
Bisignano	5.520	13.120	12.215
Rossano	3.461	7.587	6.638
Montalto	2.527	6.614	6.385
Altre terre	—	486	677
Totale	21.287	51.322	50.216

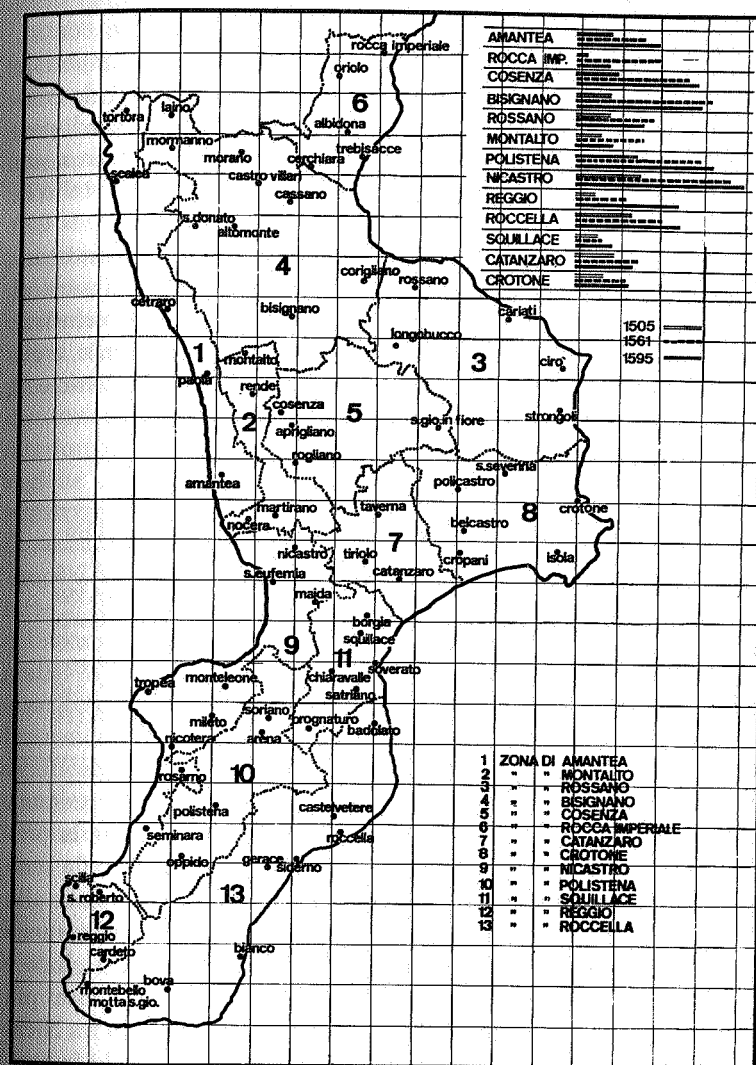
La caratteristica di fenomeno generalmente diffuso su tutto il territorio regionale manca, invece, evidentemente nelle variazioni della popolazione calabrese durante la seconda metà del secolo.

Ciò premesso, i dati che sono offerti nei due specchietti qui acclusi conservano indubbiamente un loro valore e presentano, anzi, un particolare interesse²¹.

Nella Calabria Citeriore, ad esempio, come zona in espansione demografica complessivamente costante ci appare la riviera tirrenica da Tortora ad Amantea e soprattutto la vasta zona costituita da Cosenza e dai suoi Casali. Mentre nell'insieme della provincia

²¹ I totali risultanti dai due specchietti non coincidono con quelli riferiti ad apertura del capitolo per una contraddizione che è già nelle fonti, quando si sommano i dati offerti per ciascun centro e li si confronta coi totali generali, e che abbiamo preferito lasciare immutata. Per la divisione in zone cfr. le accluse cartine, per le quali è da avvertire che i limiti geografici di ciascuna zona sono stati talora arrotondati per farli corrispondere alle attuali divisioni amministrative, quelle antiche essendo per lo più impossibili a ricostruirsi dettagliatamente. La zona denominata « Altre terre » nello specchietto relativo alla Calabria Citra comprende alcuni pochi centri che non si è riusciti a localizzare.

Zone demografiche e variazioni del numero dei loro fuochi nel secolo XVI



si registra una diminuzione all'incirca di 750 fuochi, la zona litoranea fa registrare un aumento di oltre 600 fuochi e quella cosentina un aumento addirittura di circa 1.750 fuochi. Di contro, l'estrema zona nord-orientale della regione, tra Rocca Imperiale e la piana di Sibari, perde circa un terzo dei suoi fuochi; la zona che fa perno su Rossano e quella in cui si articolano i grandi possedimenti dei principi di Bisignano perdono all'incirca un migliaio di fuochi ciascuna; e la zona che fa perno su Montalto fa registrare una perdita minore, ma non trascurabile di circa 250 fuochi. Rileviamo subito che le zone in aumento sono promiscuamente demaniali e feudali; il che impedisce di attribuire al regime delle università importanza determinante ed esclusiva, come del resto già imponeva di concludere il dato evidente, e già sottolineato, della capricciosa alternanza di terre in aumento e di terre in decrescenza.

Fuochi di Calabria Ultra nel secolo XVI

Zone	1505	1561	1595
Polistena	5.976	12.233	13.742
Nicastro	6.277	15.381	16.159
Reggio	1.917	4.971	5.965
Roccella	5.585	8.501	10.039
Squillace	2.095	2.968	2.939
Catanzaro	3.853	5.847	5.540
Crotone	2.803	4.958	5.114
Totale	28.506	54.859	59.498

Fisionomia anche per questo riguardo più complessa presenta la Calabria Ulteriore. Dei circa 4.500 fuochi in più che la provincia fa registrare nel 1595 rispetto al 1561, circa tremila sono assorbiti in misura quasi pari dalla zona interna addossata alla riviera tirrenica, tra Soriano e Sinopoli, e dalla zona litoranea jonica, tra Motta San Giovanni e Badolato; un altro migliaio è assorbito da Reggio e dalle sue immediate vicinanze; e assai più del rimanente (circa 750 fuochi) va alla riviera tirrenica fra Nicastro e Bagnara. Un incremento di poco più di 150 fuochi fa registrare anche la zona cotronese, mentre sostanzialmente stazionaria resta la zona dei feudi dei principi di Squillace. Di conseguenza è la zona di Catanzaro-Taverna a far registrare un decremento di un po' più di 300 fuochi. Ma, come è chiaro, anche nella Calabria Ulteriore la feudalità o la demanialità delle terre

sono ben lontane dal caratterizzare da sole le zone in aumento o quelle in decremento.

Dall'insieme di queste osservazioni sembra lecito far scaturire la conclusione che, mentre i fattori già sopra segnalati danno valide indicazioni sul complesso di cause che solleccitò l'emigrazione calabrese nella seconda metà del secolo, per determinare, invece, le ragioni che promossero incrementi di questa o quella zona è necessario far ricorso alla varia misura in cui le singole zone della regione parteciparono al suo sviluppo, indipendentemente dal loro prevalente carattere feudale o demaniale. Dove il processo di sviluppo fu più sensibile, la popolazione continuò a crescere anche durante la seconda metà del secolo, e in misura talora rilevante, anche se non più comparabile con la spinta dei precedenti cinquant'anni. È per questa ragione che alcune zone denunciano, dopo il raddoppiamento della prima metà del secolo, ulteriori incrementi tra il 15 ed il 20 per cento. Ed è per questa ragione che, entro limiti assai facilmente percepibili, possiamo registrare un autentico fenomeno di inurbamento, che ha a Cosenza, a Reggio, a Monteleone, a Stilo, ad Acri, a Corigliano, a Tropea, a Gerace i suoi episodi principali, ma non isolati. Con tutte le loro deficienze, insomma, i censimenti fiscali valgono a delimitare in maniera abbastanza soddisfacente gli ambiti geografici in cui le attività economiche regionali vengono potenziate e arricchite. Nell'esaminare ora le vicende dell'economia calabrese durante il Cinquecento dovremo tenere bene a mente il significato che ad esse conferisce o da esse trae nelle singole zone il complesso processo di espansione e di redistribuzione della popolazione svoltosi durante tutto il secolo.